

# Le Dieci Parole

L'itinerario alla libertà nella Bibbia

## 1 IO SONO IL TUO DIO: NON NE AVRAI UN ALTRO



<sup>2</sup> "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: <sup>3</sup> Non avrai altri dèi di fronte a me. <sup>4</sup> Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. <sup>5</sup> Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, <sup>6</sup> ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. (Es 20,2-6)

### Dalle catechesi di Papa Francesco

Il primo comandamento del Decalogo: «Non avrai altri dei di fronte a me» (Es 20,3). E' bene soffermarsi sul tema dell'*idolatria*, che è di grande portata e attualità.

1 Il comando vieta di fare idoli o immagini di ogni tipo di realtà: **tutto, infatti, può essere usato come idolo**. Stiamo parlando di una tendenza umana, che non risparmia né credenti né atei. «L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. **Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio**» (Catechismo, n. 2113).

Che cos'è un "dio" sul piano esistenziale? È ciò che sta al centro della propria vita e da cui dipende quello che si fa e si pensa. Si può crescere in una famiglia nominalmente cristiana ma centrata, in realtà, su punti di riferimento estranei al Vangelo. L'essere umano non vive senza centrarsi su qualcosa. Allora ecco che il mondo offre il "supermarket" degli idoli, che possono essere oggetti, immagini, idee, ruoli.

La parola "idolo" in greco deriva dal verbo "vedere". Un idolo è una "visione" che **tende a diventare una fissazione, un'ossessione. L'idolo è in realtà una proiezione di sé stessi negli oggetti o nei progetti**. Di questa dinamica si serve la pubblicità: l'idea di possedere quell'oggetto o realizzare quel progetto, raggiungere quella posizione, sembra una via meravigliosa per la felicità, una torre per raggiungere il cielo (cfr Gen 11,1-9), e tutto diventa funzionale a quella meta.

2 Allora si entra nella seconda fase: «Non ti prostrerai davanti a loro». **Gli idoli esigono**

**un culto, dei rituali; ad essi ci si prostra e si sacrifica tutto**. In antichità si facevano sacrifici umani agli idoli, ma anche oggi: per la carriera si sacrificano i figli, trascurandoli o semplicemente non generandoli; la bellezza chiede sacrifici umani. Quante ore davanti allo specchio! La fama chiede l'immolazione di sé stessi, della propria innocenza e autenticità. **Gli idoli chiedono sangue. Il denaro ruba la vita e il piacere porta alla solitudine**. Le strutture economiche sacrificano vite umane per utili maggiori. L'idolo dei soldi. Si vive nell'ipocrisia, facendo e dicendo quel che gli altri si aspettano, perché il dio della propria affermazione lo impone. E si rovinano vite, si distruggono famiglie e si abbandonano giovani in mano a modelli distruttivi, pur di aumentare il profitto.

3 Qui arriva il terzo e più tragico stadio: «...e non li servirai», dice. **Gli idoli schiavizzano. Promettono felicità ma non la danno**; e ci si ritrova a vivere presi in un vortice autodistruttivo, in attesa di un risultato che non arriva mai.

**Il Dio vero non chiede la vita ma la dona**, la regala. Il Dio vero non offre una proiezione del nostro successo, ma **insegna ad amare**. Il Dio vero non chiede figli, ma **dona suo Figlio** per noi. Gli idoli proiettano ipotesi future e fanno disprezzare il presente; il Dio vero **insegna a vivere nella realtà di ogni giorno, nel concreto, non con illusioni sul futuro**: oggi e domani e dopodomani camminando verso il futuro. **La concretezza del Dio vero contro la liquidità degli idoli**.

Papa Francesco, Udienza 1° agosto 2018

## Dalle catechesi di Papa Francesco

1 Prendiamo spunto dall'idolo per eccellenza, il vitello d'oro, di cui parla l'Esodo (32,1-8). Questo episodio ha un preciso contesto: il deserto, dove il popolo attende Mosè, che è salito sul monte per ricevere le istruzioni da Dio.

Che cos'è *il deserto*? È un luogo dove regnano la precarietà e l'insicurezza, dove mancano acqua, cibo, riparo. Il deserto è un'immagine della vita umana, la cui condizione è incerta e non possiede garanzie inviolabili. Questa insicurezza genera nell'uomo ansie primarie, che Gesù menziona nel Vangelo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?» (Mt 6,31). Sono le ansie primarie. E il deserto provoca queste ansie.

E in quel deserto accade qualcosa che innesca l'idolatria. «Mosè tardava a scendere dal monte» (Es 32,1). Allora il popolo chiede un dio visibile – questo è il tranello nel quale cade il popolo – per potersi identificare e orientare. E dicono ad Aronne: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa!», **“Facci un capo, facci un leader”**. **La natura umana, per sfuggire alla precarietà cerca una religione “fai-date”**: se Dio non si fa vedere, ci facciamo un dio su misura. **«Davanti all'idolo non si rischia la possibilità di una chiamata** che faccia uscire dalle proprie sicurezze, perché gli idoli “hanno bocca e non parlano” (Sal 115,5); **l'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani»** (Enc. *Lumen fidei*, 13). Aronne non sa opporsi alla richiesta della gente e crea un vitello d'oro. Il vitello aveva un senso duplice nel vicino oriente antico: rappresentava fecondità e abbondanza, energia e forza. Ma anzitutto è d'oro, è simbolo di ricchezza, successo, potere e denaro. **Questi sono i grandi idoli: successo, potere e denaro**. Sono le tentazioni di sempre!

2 **Ma tutto nasce dall'incapacità di confidare soprattutto in Dio**, di riporre in Lui le nostre sicurezze, di lasciare che sia Lui a dare vera profondità ai desideri del nostro cuore. **Il riferimento a Dio ci fa forti nella debolezza, nell'incertezza e anche nella precarietà**. Senza Dio si cade facilmente nell'idolatria e ci si

accontenta di misere rassicurazioni.

Quando si accoglie il Dio di Gesù Cristo, che da ricco si è fatto povero per noi (cfr 2 Cor 8,9), **si scopre che riconoscere la propria debolezza non è la disgrazia della vita umana, ma è la condizione per aprirsi a colui che è veramente forte**. La *libertà* dell'uomo nasce dal lasciare che il vero Dio sia l'unico Signore. **E questo permette di accettare la propria fragilità e rifiutare gli idoli del nostro cuore**.

Noi cristiani volgiamo lo sguardo a *Cristo crocifisso* (cfr Gv 19,37), che è debole, disprezzato e spogliato di ogni possesso. **Ma in Lui si rivela il volto del Dio vero, la gloria dell'amore e non quella dell'inganno luccicante**. Isaia dice: «Per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (53,5). Siamo stati guariti proprio dalla debolezza di un uomo che era Dio, dalle sue piaghe. E dalle nostre debolezze possiamo aprirci alla salvezza di Dio. La nostra guarigione viene da Colui che si è fatto povero, che ha accolto il fallimento, che ha preso fino in fondo la nostra precarietà per riempirla di amore e di forza. Lui viene a rivelarci la paternità di Dio; in Cristo la nostra fragilità non è più una maledizione, ma luogo di incontro con il Padre e sorgente di una nuova forza dall'alto.

*Papa Francesco, Udienza 8 agosto 2018*

### Dal Salmo 115

Il nostro Dio è nei cieli:  
tutto ciò che vuole, egli lo compie.

I loro idoli sono argento e oro,  
opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono,  
hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano.

Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano;  
dalla loro gola non escono suoni!

Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida!

Israele, confida nel Signore:  
egli è loro aiuto e loro scudo.

## Qualche domanda per noi

1 « Se si vuole cercare l'immagine più splendida e più somigliante a Dio sulla terra non bisogna ricorrere a una statua o a un vitello d'oro. Si deve, invece, guardare il volto di un uomo perché «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò» (Card. Ravasi). Cosa comporta di conseguenza?

2 Dio manipolato e ridotto a immagine di comodo, per usi personali e sociali, politici o di potere: accade anche tra noi?

3 Un Dio fragile che salva attraverso la fragilità, perché le nostre fragilità non ci facciano paura, ma invitino alla confidenza in Dio. È davvero questo il Dio della nostra fede? O ci illudiamo in un Dio che fa piazza pulita...

